

**INTERVENTO DELL'ARCIVESCOVO DI TORINO, MONS. CESARE NOSIGLIA,
ALL'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO
DEL TRIBUNALE ECCLESIASTICO INTERDIOCESANO PIEMONTESE
(Villa Lascaris – Pianezza, 10 marzo 2018)**

Confratelli Vescovi,
Membri e Operatori del Tribunale,
Illustri Ospiti,
Signori Avvocati e Signori Periti,

sono molto grato della vostra presenza in questa mattinata che ci è offerta per incontrarci e riflettere sull'attività del Tribunale Ecclesiastico che fino allo scorso mese di dicembre ha agito come Tribunale dell'intera regione Piemonte e Valle d'Aosta e che oggi inauguriamo come Tribunale Interdiocesano delle sedici Diocesi delle nostre due province ecclesiastiche che hanno ribadito la scelta, già operata fin dall'entrata in vigore del motu proprio *Mitis Iudex Dominus Iesus*, di mantenere una stretta collaborazione e una condivisione di intenti e forze per una piena ed efficace attuazione della riforma del processo di nullità e per continuare a offrire un servizio il più possibile nella prossimità dei fedeli che ci sono affidati.

Non si tratta di vivere oggi un momento semplicemente celebrativo e tanto meno informativo, ma di accogliere un'occasione per riflettere ancora insieme, con l'aiuto del professor Giacomo Canobbio e del professor Eduardo Baura, sulla particolare azione ecclesiale che nei processi di dichiarazione della nullità dei matrimoni si attua come espressione di una misericordia che si coniuga con la giustizia. Papa Francesco nella sua prima allocuzione alla Rota Romana del gennaio 2014 così aveva modo di esprimersi: *«La dimensione giuridica e la dimensione pastorale del ministero ecclesiale non sono in contrapposizione, perché entrambe concorrono alla realizzazione delle finalità e dell'unità di azione proprie della Chiesa. L'attività giudiziaria ecclesiale, che si configura come servizio alla verità nella giustizia, ha infatti una connotazione profondamente pastorale, perché finalizzata al perseguimento del bene dei fedeli e alla edificazione della comunità cristiana. Tale attività costituisce un peculiare sviluppo della potestà di governo, volta alla cura spirituale del Popolo di Dio, ed è pertanto pienamente inserita nel cammino della missione della Chiesa. Ne consegue che l'ufficio giudiziario è una vera diaconia, cioè un servizio al Popolo di Dio in vista del consolidamento della piena comunione tra i singoli fedeli, e fra di essi e la compagine ecclesiale».*

Proprio questa dimensione di servizio che il Pontefice ci ricorda e che è propria di ogni ministero ecclesiale, si attua in modo specifico nell'accompagnamento e nel discernimento che nei percorsi processuali i fedeli affrontano per accostare quella verità che diventa per loro misura della misericordia di Dio e della giustizia che essi domandano alla Chiesa.

In tal senso, nell'allocuzione alla Rota Romana dello scorso 29 gennaio, Papa Francesco ha voluto sottolineare come la stessa indagine pregiudiziale, introdotta dalla riforma nelle *Regole Procedurali* del motu proprio *Mitis Iudex* e in cui è coinvolta tutta la pastorale familiare ordinaria (cfr. artt. 2-3), deve *«rendere non solo il processo più sollecito, ma anche più giusto, nella dovuta conoscenza di cause e motivi che sono all'origine del fallimento matrimoniale».* Già in alcune delle nostre Diocesi si stanno sperimentando o progettando strutture che sappiano realizzare tale invito, così da offrire ascolto e mediazione in vista di una possibile causa di nullità matrimoniale.

Dalle parole del Pontefice emerge così una dimensione della giustizia che non è mai disgiunta dall'attenzione alle situazioni concrete dei fedeli e dal ruolo centrale della coscienza, come ancora ci è stato ricordato nella stessa allocuzione: *«Cari giudici della Rota Romana, la stretta connessione tra l'ambito della coscienza e quello dei processi matrimoniali di cui quotidianamente vi occupate, chiede di evitare che l'esercizio della giustizia venga ridotto a un mero espletamento burocratico. Se*

i tribunali ecclesiastici cadessero in questa tentazione, tradirebbero la coscienza cristiana. Ecco perché, nella procedura del processus brevior, ho stabilito non solo che sia reso più evidente il ruolo di vigilanza del Vescovo diocesano, ma anche che egli stesso, giudice nativo nella Chiesa affidatagli, giudichi in prima istanza i possibili casi di nullità matrimoniale. Dobbiamo impedire che la coscienza dei fedeli in difficoltà per quanto riguarda il loro matrimonio si chiuda ad un cammino di Grazia. Questo scopo si raggiunge con un accompagnamento pastorale, con il discernimento delle coscienze (cfr Esort. ap. Amoris laetitia, 242) e con l'opera dei nostri tribunali. Tale opera deve svolgersi nella sapienza e nella ricerca della verità: solo così la dichiarazione di nullità produce una liberazione delle coscienze».

In questa giornata così importante e significativa per la vita del nostro Tribunale Interdiocesano, non posso che augurare a tutti noi, e in modo particolare ai diversi operatori che collaborano con questo Tribunale, di accogliere quanto Papa Francesco ci ha così efficacemente ricordato per saper vivere uno stile di impegno, attenzione, disponibilità e cura nel proprio servizio, conservando sempre quella docilità allo Spirito che ci illumina nella ricerca di ciò che è giusto per il bene dei fedeli e ci rende capaci di quell'amore senza misura che è misericordia verso chi si avvicina alla Chiesa con le ferite dei propri fallimenti.

Solo così il nostro Tribunale saprà mantenere una vera attenzione pastorale, che già il Tribunale Regionale ha attuato in molte iniziative e collaborazioni già da molti anni, e saprà rispondere in modo adeguato alle sfide che ancora ci attendono per realizzare un processo di nullità che «è espressione della Chiesa che è in grado di accogliere e curare chi è ferito in vario modo dalla vita e, al tempo stesso, è richiamo all'impegno per la difesa della sacralità del vincolo matrimoniale» (FRANCESCO, Discorso ai partecipanti al corso promosso dal Tribunale della Rota Romana, 25 novembre 2017).